

Cossutta: «La maggioranza è divisa, non accettiamo fughe in avanti»
Si alla gestione unitaria purché lo sbocco non sia predeterminato

«Ci sarà la costituente ma di quale partito?»



Come valuti l'andamento dei congressi di federazione?

I dati statistici sono del tutto chiari: la mozione di Occhetto ha avuto la maggioranza. Le conseguenze politiche da trarre, invece, non sono altrettanto chiare. C'è chi spinge ad andare avanti di corsa verso una nuova formazione politica. Penso, per esempio, al recente articolo su Repubblica di Cacciari, sostenitore della mozione vincente, al quale peraltro nessuno degli esponenti di quella mozione ha risposto. A me pare, viceversa, che la prudenza è d'obbligo.

Ma la maggioranza vuole andare avanti...

Prudenza è d'obbligo, anche rispetto all'andamento dei congressi. In primo luogo perché oltre un milione di iscritti non ha partecipato né al dibattito né alle votazioni congressuali. In secondo luogo perché ben oltre un terzo dei partecipanti ai congressi ed un terzo dei votanti si è espresso fermamente e consapevolmente contro il progetto di Occhetto: non si può tener conto di questo dato. Ed infine perché tra gli stessi votanti per la mozione che ha avuto la maggioranza non esiste una posizione univoca, anzi esistono posizioni contrastanti e divergenti.

Adrittura divergenti?

Non esagero. Perché è vero che la maggioranza ha votato chiaramente per aprire una fase costituente, ma non è affatto chiaro quale sia lo sbocco: la prospettiva è tuttora assolutamente vaga e imprecisa. C'è chi sostiene che l'essenziale è cambiare nome e simbolo del partito, c'è chi giura che il nome non è in di-

«La maggioranza del sì è divisa. Occhetto deve dirci oggi quel che vuol fare. Siamo disponibili alla gestione unitaria del partito nella fase costituente solo se lo sbocco non è già predeterminato». A Bologna Armando Cossutta - 3,8 per cento dei voti congressuali - vuol fare la sua parte, ma è assai critico col segretario del Pci. «Coraggio non è compiere fughe in avanti. Coraggioso è oggi chi sa reggere virilmente alla bufera».

FABIO INWINKL

scussione. C'è chi vuole una formazione politica capace di contestare il pericolo di egemonismo craxiano e c'è chi, al contrario, auspica una casa comune con il Psi o addirittura l'unità socialista. Non si è capito (e chiedo scusa ai lettori che l'avevano capito) se si vuole un partito democratico all'americana, o un partito radicale di massa, o un partito riformista. Oppure... un partito comunista con altro nome. Da tutte le interviste, dagli articoli, dai discorsi di Occhetto non emergono elementi tali da fare intendere che cosa esattamente si vuole.

Ma allora, rispetto alla proposta di gestione unitaria nella fase costituente, il colloquio all'opposizione?

No, occorre una gestione unitaria del partito. Tra due mesi si vota. Naturalmente bisogna anche intendersi bene sul significato da dare a quella espressione. Gestione unitaria non vuol dire (e non solo per me ma credo per tutti) né unanimità, che ormai hanno fatto il loro tempo, né sterili, dettagliati mediocrità, né tanto meno pasticci politici, che hanno già causato tanti danni. Unità vuol dire lavorare insieme, lealmente, nel rispetto scrupoloso delle inevitabili e necessarie distinzioni fra maggioranza e minoranza.

D'altronde, anche sulla gestione unitaria si notano differenze. Per questo siamo in attesa di sentire oggi la relazione del segretario.

Fino a che punto sei disponibile?

Io riconosco ai compagni della prima mozione tutto il diritto di procedere a maggioranza per la strada che intendono percorrere. Ma se vogliono che nella fase costituente si proceda tutti insieme lo sbocco non può essere predeterminato sin d'ora, esso dovrà essere deciso solo alla fine della fase costituente e solo in un nuovo congresso sovrano. E prima di allora tante cose potranno verificarsi.

Quali?

Per esempio, potrà verificarsi che sulle questioni di contenuto programmatico e sulle conseguenti scelte relative all'insediamento sociale del partito si manifestino maggioranze e minoranze del tutto diverse dalle attuali. Tutto è possibile.

Quali critiche di fondo muovono alla proposta di Occhetto?

La critica più forte che mi sento di fare al segretario del partito è quella di avere sparso a piene mani mere illusioni in campo del partito e dell'opi-

nione pubblica, e di avere chiamato tutto questo come un atto di coraggio. L'illusione è quella di far credere che si possa sbloccare la situazione politica e che si possa andare al governo del paese prescindendo dai rapporti sociali, dai rapporti tra sistema politico e società, tra economia e politica.

Ma allora, dove sta il coraggio?

Coraggio non è quello di far credere che un semplice atto in sé, pur clamoroso, possa spezzare il cerchio moderato e conservatore. Coraggio non è compiere fughe in avanti. Coraggio è oggi chi sa reggere virilmente alla bufera, chi sa tenere alte le sue idee e le sue bandiere, navigando anche controvento e dicendo la verità anche se amara.

La verità. Sentiamola, allora.

Tutto viene educato. Non si dice che c'è oggi una tensione politica e sociale enorme. Nel mondo spira un gelido vento di moderatismo e di omologazione al sistema capitalista trionfante dall'Europa al Nicaragua. E la Germania si riaffaccia minacciosa. Mi pare che il gruppo dirigente del partito non abbia piena coscienza dell'uragano che sta sopra le nostre teste. E qui in Italia? A Palermo vincono le forze del passato, Berlusconi è più potente di prima, l'Enimont segna un nuovo successo delle concentrazioni monopolistiche. D'altronde ci rendiamo conto che studenti da una parte e operai dall'altra, schierandosi contro la logica della ristrutturazione capitalistica, sono di fatto in polemica aperta anche con i vertici del partito comunista e del



Armando Cossutta

inducato?

Voi della terza mozione arrivate a Bologna col 3,8 per cento dei voti congressuali...

Siamo una minoranza. In alcune città una minoranza fortissima, come ad Asti o come a Trieste. A Milano e altrove siamo una minoranza profondamente radicata tra i lavoratori e tra i giovani. Siamo presenti, a differenza del passato, anche in tutto il Mezzogiorno. Siamo una componente ideale e politica, vigile e combattiva, e nello stesso tempo moderna e propositiva. Soprattutto coerente. E per questo siamo punto necessario ed ineliminabile di riferimento per quanti continuano a credere e ad agire per una società diversa.

IL CONGRESSO - 1 - (IL TREUO)

Parla Fassino. «Decideremo tutti insieme i programmi, i tempi, la forma-partito. Ma ogni ripensamento sulla scelta sarebbe esiziale»

«Andremo alle elezioni politiche con la nuova formazione»

«L'esito mi pare confortante e soddisfacente». Nel suo ufficio di Botteghe Oscure, alla vigilia della partenza per Bologna, Piero Fassino commenta la battaglia congressuale e riflette sul «dopo». Ma prima tiene a spiegare perché il successo del «sì» lo soddisfa. E indica tre motivi: l'ampio consenso ottenuto dalla prima mozione, la «chiarezza del dibattito» («Anche qualche asprezza di troppo - dice - è figlia di questa discussione trasparente e comprensibile a tutti»), l'eco esterna nella società, nella sinistra, sugli organi di informazione. «E poi - aggiunge - in questi mesi sulla scena internazionale si sono verificati fatti nuovi che hanno confermato la tempestività della proposta, smentendo l'accusa di «emolività» e precipitazione che pure era circolata a novembre.

Eppure un terzo del Pci ha detto «no». È tanto, è poco?

Ti aspettavi questo risultato? Personalmente lo giudico un risultato non lontano da ciò che era logicamente prevedibile. Sarebbe curioso se una proposta così ardita e ambiziosa ricevesse un consenso plebiscitario. Ma una maggioranza di due terzi mi sembra sufficientemente ampia per dare legittimità piena alla scelta che stiamo per compiere. Certo, sarebbe sciocco se il «sì» si chiudesse ora in una presuntuosa autosufficienza, così come sarebbe esiziale se chi non ha visto accolte le proprie obiezioni si affidasse ora alla recriminazione.

Come giudichi la proposta di «governo costituente della fase costituente» avanzata da D'Alena?

Condivido interamente questa proposta, che peraltro ho sostenuto anch'io nei giorni scorsi. Il congresso affiderà al gruppo dirigente un mandato preciso: non l'apertura generica di una fase costituente, ma l'apertura della fase costituente di una nuova formazione politica. Dopo Bologna si dovranno decidere i programmi, i tempi, la forma-partito, i valori

«La nuova formazione dovrà essere varata prima delle prossime elezioni politiche». Piero Fassino, della segreteria del Pci, giudica «confortante» l'esito del dibattito ma avverte: nessuna «presuntuosa autosufficienza» da parte del «sì», nessuna «recriminazione» da parte del «no». «Tempi e modi della costituzione non sono predeterminati: tutti lavorino per dar vita nel modo migliore alla nuova formazione politica».

FABRIZIO RONDOLINO

e le idee forza della nuova formazione. Ciascuna di queste questioni non ha un esito predeterminato, e proprio per questo è possibile un pieno e libero coinvolgimento di tutti per contribuire e concorrere a dare vita, nel modo migliore, alla nuova formazione politica.

Non c'è mai stato un momento, in questi mesi, in cui ti sei detto: «Stiamo sbagliando tutto?»

Davanti ad una proposta così radicalmente innovativa, sarebbe strano non essersi posto domande e interrogativi. Vale per me, credo che valga per tutti. Nessuno ignora che davanti a noi ci potranno essere ostacoli e anche contraddizioni. E tuttavia se noi non si può che trarre la conclusione che qualsiasi rallentamento (o, peggio ancora, ripensamento) sarebbe stato esiziale. La scelta era giusta a novembre e mi pare ancor più giusta e necessaria oggi.

Cosa ha incassato Occhetto a 100 giorni dalla «svolta»?

Occhetto e il gruppo dirigente che lo sostiene hanno dimostrato di non aver paura di osare e di rischiare. E ora «incassano», nel partito e nella società italiana, una crescita della propria credibilità. Quanto alla scena politica, voglio segnalare che in poche settimane è maturato un significativo consenso nella sinistra diffusa e in quella società civile democratica cui la proposta si rivolge: una, sia pur timida, apertura di dibattito nel Psi; una discussio-

mento essa non vuole arroccarsi ed è aperta, senza pregiudizi, ad ogni apporto e sintesi unitaria che arricchisca la realizzazione della fase costituente.

Il Pci sta andando ad un'organizzazione per correnti?

Lo statuto approvato al 18° Congresso e le regole che ci siamo dati in questo hanno consentito ad ogni posizione, in questi mesi, di avere piena legittimità e pari dignità. Indietro non si torna. Semmai, si tratta di consolidare ulteriormente le regole della nostra vita democratica. Il che però non deve significare una rigida ossificazione correntizia, che tra l'altro sarebbe vista con sospetto e diffidenza dal partito. Sarebbe assurdo che nel momento in cui superiamo il centralismo democratico, lo ripristiniamo nei centralismi burocratici di corrente.

Il primo intervento, domattina, sarà di Tortorella, a nome della seconda mozione. Che cosa vorresti sentire da lui?

Auspicio che non riproponga la discussione come se fossimo ancora al Comitato centrale di novembre; mi auguro che tenga conto del dibattito e soprattutto dell'esito che quel dibattito ha avuto. Spero che i compagni del «no» rifuggano da ogni tentazione di arroccamento o recriminazione e diano un contributo vero su come costruire la nuova formazione politica.

Fassino, quando si terrà il 20° Congresso del Pci? Quando nascerà la nuova formazione politica?

I tempi dipendono in gran parte da come saremo capaci di realizzare la fase costituente. Tuttavia la creazione di una nuova formazione politica non dipende soltanto da chi la propone. Personalmente penso che le elezioni politiche siano la prossima scadenza politica invalicabile. A quell'appuntamento la nuova formazione politica dovrà essere in grado di presentarsi agli elettori.



Piero Fassino



Lucio Magri

Magri: «La nostra opposizione alla proposta ha evitato una scissione silenziosa. Teniamo aperto l'interrogativo sull'esito del processo»

«Parteciperemo criticamente per lealtà e realismo politico»

La mozione due ha ottenuto quasi il 31%. Allora, siete soddisfatti?

Certo, siamo soddisfatti, ma dentro un quadro complessivo che continua a preoccuparci. Mi opposto alla proposta di Occhetto per una previsione maledettamente realistica: essa rischiava di dividere le nostre forze più che aggregarle di nuove. Purtroppo è quanto è accaduto. E chiunque non è, o finge di non essere, preoccupato, si nasconde la verità.

Ma qual è la tua lettura del confronto congressuale appena concluso? Come arriva a Bologna il Pci?

Dal congresso esce una maggioranza: divisa spesso nelle motivazioni e nelle prospettive, ma abbastanza convinta sulla scelta essenziale. E emerge una opposizione via via più decisa e non certo di frange marginali. Chiunque conosca il Pci, e gli anticorpi buoni e cattivi che esso nei decenni ha attivato a tutela della sua unità e del suo segretario, sa cosa vuol dire un 35% di no. Ma lo credo che conti anche, forse soprattutto, la qualità. Non si tratta infatti di dirigenti feriti nell'orgoglio o di una base di reduci riluttanti. Sono invece 140mila compagni che sono scesi in campo avendo un marcato ascolto esterno in una sinistra diffusa. Gli spiriti brillanti che oggi esortano la maggioranza a liberarsi di questa «zavorra», sono perciò, più che arroganti, fessi, lo vedo nella mobilitazione di queste forze la possibilità di tenere aperto l'interrogativo sulla conclusione della fase costituente, un elemento essenziale per incidere sui suoi caratteri e sui suoi contenuti. Se avessimo tacitato il nostro dissenso, o rinunciato a qualificarlo in una proposta alternativa, il prezzo sarebbe stato una scissione silenziosa, un impoverimento per tutti.

Il partito ha detto sì, a maggioranza, alla costituzione. È un segnale anche per voi.

«Per chi non ha condiviso la proposta della costituente, ora parteciparvi criticamente è un atto di realismo politico...». Lucio Magri è sprofondato in un divano del Transatlantico, accende l'ennesima sigaretta e spiega con quali intenzioni «quelli del no» vanno a Bologna. La proposta di Occhetto, dice, va sottoposta alla «verifica dei fatti». E il «governo costituente»? «Ci sto, ma a queste condizioni...».

PIETRO SPATARO

Come intendete giocare la partita dei prossimi mesi?

È chiaro che il congresso si conclude con una decisione: l'apertura di una fase costituente. È una decisione impegnativa per tutti. Va sperimentata seriamente e sottoposta alla verifica dei fatti. Per chi non l'ha condivisa e non la condivide, riconoscerla e parteciparvi criticamente non è solo un dovere di lealtà democratica, ma un atto di realismo politico. Aspettare, o peggio contare sul suo secco fallimento, sarebbe autolesionista. Perché dalla perdita di voti, di militanti e di interlocutori non uscirebbe una salutare lezione, ma sarebbe compromessa anche la speranza del rilancio di una rinnovata forza comunista.

Quali condizioni ponete per questa vostra disponibilità?

Deve emergere, proprio nella fase costituente, la necessità e la possibilità non di sciogliere ma di rinnovare il patrimonio di idee e di presenza del comunismo italiano. E questo è possibile attraverso una chiara e positiva competizione sui programmi, sui comportamenti politici e sulle proposte organizzative. In questi mesi abbiamo discusso sul «se», senza tacere il «come» e il «per che cosa». Ora possiamo discutere del «come» e del «per che cosa» anche per riaprire in positivo la questione del «se». Ma la condizione di tutto ciò è che si confermi la decisione già presa in comune che la conclusione della fase costituente resta affidata a un successivo con-

gresso e che si riconosca non solo la legittimità ma la fecondità di un'apertura dialettica politica. Del resto sarebbe assai bizzarro che ad una fase costituente partecipassero, come soggetti politici, gruppi che si organizzano irretibilmente e non ci fosse la reale articolazione presente nel partito.

Per il «dopo» c'è una proposta, avanzata da D'Alena: un «governo costituente» del partito. Che ne pensi?

Non ho bene capito. Vuol dire una gestione unitaria in cui resta aperto il dibattito sui programmi, tempi, procedure, ma la cui condizione è che tutti accettino come ineluttabile la spartizione del Pci? In questo caso, per me, la risposta è no. Vuol dire invece un confronto reale dal quale le diverse proposte possano risultare verificate e nel quale sia presente una reciproca disponibilità a convincersi oltre che a convincere, anziché ripetersi ritualmente le ragioni di partenza? Allora dico sì. E si tratta solo di vedere in concreto le forme di tale collaborazione.

Ma qualcuno ha già detto che così si azzerà l'esito chiaro del congresso...

Non credo che sarebbe così. C'è una maggioranza che lo garantisce e la decisione stessa costituisce un'ipotesi di partenza che seleziona interlocutori e terreni prioritari. Ma un'ipotesi, appunto, cui la maggioranza dovrà via via dare corpo conquistando nuovi consensi o al contrario aprendo una dialettica al suo interno. La contrapposizione cristallizzata

di schieramenti sarebbe suicida per tutti. Il pasticcio, la mediazione verbale è controproducente. Sempre che sia vero, come credo, il giudizio da cui sono partito: non ci sono «liquidatori» da liquidare, né «conservatori» da cui liberarsi.

Tu dici no a schieramenti cristallizzati. Eppure proprio voi avete deciso di mantenere i vostri punti di riferimento organizzativi...

E oggi? Ecco, oggi questo sarebbe tanto più vero: una maggioranza c'è e ha tutti gli strumenti per continuare a operare. Il secondo motivo che mi spinge a non «disarmare» è che le soggettività diffuse mobilitate in questo confronto non resterebbero in campo né potrebbero cominciare a competere se necessario sul piano del metodo il segnale di un ritorno alle consuetudine interne al ceto politico e sul piano del merito fossero persuase che il confronto sui contenuti presupponesse il sacrificio irrimediabile della causa per cui si sono mosse. Il terzo, il più importante, lo voglio dire con una certa brutalità. Nella proposta che ora prevale al congresso è implicita, al di là delle stesse intenzioni, una oggettiva deriva moderata, culturale e politica, alla quale portano legittimamente acqua molte forze esterne al partito. La vedo già operare in molti terreni. Allora, io resto convinto che un confronto interno non è «libero» senza una dialettica aperta. Senza la spinta di un punto di riferimento alternativo, ancorché aperto, non cristallizzato, pronto a partecipare.